

## Argo

Nazione:  
U.S.A.  
Anno:  
2012  
Genere:  
Drammatico  
Durata:  
120'  
Regia:  
Ben Affleck  
Cast:  
Ben Affleck,  
Bryan Cranston,  
John Goodman,  
Taylor Schilling  
Produzione:  
Smoke House,  
Warner Bros. Pictures  
Distribuzione:  
Warner Bros.  
Data di uscita:  
08 Novembre 2012

Teheran, 1979. Il paese è nel caos, lo scià è appena fuggito trovando rifugio negli USA, mentre l'ayatollah Khomeini e i suoi rivoluzionari hanno proclamato la repubblica islamica. Nel paese monta la rabbia anti-occidentale: gli Stati Uniti vengono accusati di tramare per riportare sul trono il deposedo sovrano, mentre gruppi di studenti inscenano imponenti cortei. Uno di questi penetra nell'ambasciata statunitense e prende in ostaggio una cinquantina di diplomatici: sei di essi, però, riescono a fuggire e trovano rifugio presso la vicina casa dell'ambasciatore canadese. Il governo americano è preoccupato per la sorte dei sei uomini quasi quanto per quella degli ostaggi. L'agente della CIA Tony Mendez architetta così un singolare piano per far fuoriuscire i diplomatici dal paese: la fittizia realizzazione di un film di fantascienza, intitolato Argo, di cui i sei uomini dovranno impersonare lo staff, approdato in Iran per effettuare un sopralluogo.

Arrivato alla sua terza regia, Ben Affleck continua ad occhieggiare un cinema d'altri tempi, specie quello che negli anni '70 rinnovò profondamente temi e prassi del cinema americano, portando alla ribalta una nuova generazione di cineasti. Figlio di quel decennio, Affleck ne coglie l'afflato, le inquietudini e l'incertezza, che giungeva sullo schermo dopo aver attraversato ogni aspetto della vita degli americani: in questo caso, come molti dei cineasti del periodo, trae spunto da un fatto reale, non a caso avvenuto proprio alla fine di quel decennio, non a caso segnante un nuovo smacco della superpotenza americana dopo la ferita ancora aperta (e sanguinante) del Vietnam. In Argo si ritrovano Sydney Pollack e William Friedkin, l'attenzione al dettaglio unita alla cura della struttura narrativa, la classe registica che si accompagna alla capacità di dirigere gli attori, l'intrattenimento figlio del mestiere unito alla voglia di raccontare la realtà. Nel film troviamo un personaggio che è emblema, problematico, dell'uomo al servizio del proprio paese: mosso da un senso del dovere che è innanzitutto condivisione di valori, forte di intelligenza e capacità persuasiva, un po' folle come chiunque continui a credere, malgrado tutto, in un sogno: o meglio, nei rimasugli, nelle schegge ancora sparse a terra (ma luminose) di quel sogno che si era infranto nel decennio precedente, con gli omicidi di John F. Kennedy e Martin Luther King, con la tragedia del Vietnam e ora con un nuovo attacco ai suoi fondamenti. C'è nel film di Affleck la voglia di sperare, nonostante tutto, l'eterno ottimismo dei pionieri unito alla tragica consapevolezza dell'inattualità di quel sentimento: l'inquietudine, incarnata dal personaggio di Tony Mendez, di chi si sacrifica ma è condannato a restare nell'ombra, di chi si sa ingranaggio, nonostante tutto, di un sistema più grande e per molti versi incomprensibile.

Ma in Argo c'è anche di più, ed è un'interessante (ed affettuosa quanto ironica) riflessione sul cinema stesso, sulla fabbrica dei sogni hollywoodiana ridotta, nelle ciniche parole del truccatore John Chambers (a cui dà il volto un perfetto John Goodman) a "una manica di cialtroni che mentono a tutti". È proprio in quella capacità di mentire, figlia anche di un'artigianalità perduta (e che riesce a incantare, con la visione degli storyboard, anche le severe guardie iraniane) che il protagonista trova il suo migliore alleato, la sua arma che rappresenta, in fondo, lo specchio del proprio modo di essere (e per estensione di quello del regista). La parte centrale del film, con le sequenze ambientate a Hollywood, regala parecchi momenti da commedia, pervasi da quel sottile senso di nostalgia per un decennio, un modo di fare cinema, un immaginario, che l'attore/regista omaggia in realtà, con altri mezzi, in tutto il suo film. Omaggio che (complice anche l'uso del 35mm in luogo dell'ormai onnipresente digitale) si snoda in due ore di pellicola, racchiuso tra due sequenze magistrali: quella iniziale, dell'assalto all'ambasciata e della fuga dei sei diplomatici, con la frenesia del montaggio a trasmettere un senso di minaccia e di tensione quasi fisici; e quella, tesissima, della fuga finale, capace di incollare gli occhi dello spettatore allo schermo nonostante la consapevolezza (inevitabile) del suo felice esito. In mezzo, uno script calibrato e in grado di restituire bene anche ansie e paure dei sei fuggiaschi, rafforzato dall'ottima capacità del regista di lavorare con gli attori e in primo luogo di vestire, lui stesso, i panni di un protagonista magnetico e credibile.